

# UCRAINA, 2022 UN'ANALISI STORICA GIURIDICA E POLITICA

a cura di  
Francesca Pubusa e Christian Rossi

ISBN 978-88-243-2772-5

*Estratto*



JOVENE

## INDICE

<i>Prefazione</i> di MARIANO PORCU .....	p. VII
<i>Introduzione</i> di FRANCESCA PUBUSA - CHRISTIAN ROSSI .....	» 1
CHRISTIAN ROSSI, <i>La guerra in Europa Orientale, retrospettiva storica della crisi</i> .....	» 5
GIANLUCA BORZONI - GIAN LORENZO ZICHI, <i>Il conflitto tra Russia e Ucraina. La prospettiva storico-diplomatica</i> .....	» 17
ROBERTO DI QUIRICO, <i>La politica estera russa nello spazio post-sovietico e le origini del conflitto russo-ucraino</i> .....	» 45
CARLO SANNA, <i>Le determinanti del posizionamento della Turchia nella crisi ucraina: ruolo, interessi e limiti turchi</i> .....	» 61
MATTEO MELONI, <i>Le conseguenze globali della guerra in Ucraina: il riassetto degli Stati sul palcoscenico internazionale</i> .....	» 79
MARCO SIDDI - ALESSIO ZUDDAS, <i>Il piano REPowerEU dell'Unione europea tra transizione energetica e geopolitica</i> .....	» 95
PIETRO LUCANIA, <i>Cyberwarfare del conflitto</i> .....	» 117
FRANCESCA PUBUSA, <i>Emergenza, eccezione e funzione d'interesse pubblico</i> .....	» 129
DANIELE MARONGIU, <i>Il conflitto e i principi di Internet: uno scambio epistolare che guida il futuro della Rete</i> .....	» 155
GIANNI FRESU, <i>La guerra dei media. Libertà, informazione e democrazia</i> .....	» 173
<i>Notizie sugli Autori</i> .....	» 191

ROBERTO DI QUIRICO

LA POLITICA ESTERA RUSSA  
NELLO SPAZIO POST-SOVIETICO  
E LE ORIGINI DEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La fine dell'Urss e la frantumazione dello spazio ex-sovietico. – 3. La politica di vicinato russa nell'area ex-sovietica: dal contenimento delle influenze esterne all'espansione. – 4. Le relazioni tra Ucraina e Russia dalla fine dell'Urss all'Euromaidan. – 5. Le ragioni della guerra. – 6. Conclusioni. – 7. Testi citati.

1. *Introduzione*

L'invasione russa dell'Ucraina ha riportato alla luce l'insoluto problema della destrutturazione politica dell'area ex-sovietica. Nonostante siano passati più di trent'anni dalla dissoluzione dell'Urss e dalla creazione di stati ex-sovietici indipendenti, ancora oggi i problemi lasciati aperti dal repentino crollo di una tale entità politico-economica non permettono una strutturazione stabile dell'area compatibile con l'ordine internazionale scaturito dalla fine del regime sovietico.

Le ragioni di questo stato di cose sono riconducibili a diversi fattori tra i quali i criteri di ripartizione dello spazio sovietico in stati nazionali autonomi e la mai completata integrazione di gran parte di questi stati con il sistema internazionale spiccano per la loro rilevanza. La distribuzione delle strutture economiche sovietiche sui territori ora de-integratisi e la complessa struttura etnico-sociale degli stati successori dell'Urss ha contribuito e continua a contribuire pesantemente alla genesi di tensioni interne a questi stati e soprattutto tra la Federazione russa e gli altri stati successori, essendo la Russia la vera erede dell'Urss sia nel ruolo di principale potenza dell'area, sia nelle istituzioni internazionali.

Ancor più problematico è il rapporto che si è sviluppato tra i paesi ex-sovietici e il resto del sistema internazionale, in particolare con l'Occidente. In questo caso, l'area ex-sovietica è suddivisa tra gli

stati della cosiddetta doppia periferia, cioè situati tra Russia e Unione europea, gli stati baltici che sono diventati membri dell'Unione europea, le repubbliche asiatiche, le repubbliche caucasiche e infine la Federazione russa (o più semplicemente la Russia). La doppia periferia, pur se ancora strettamente connessa all'area economica russa, risente dell'attrazione occidentale ed è oggetto delle pressioni che arrivano dall'Unione europea a favore della diffusione di modelli istituzionali democratici e di relazioni economiche orientate all'integrazione con l'Occidente. Gli stati baltici sono invece in aperta contrapposizione con la Russia rappresentando il punto di massima espansione di Ue e Nato nell'area ex-sovietica, ma anche il principale punto d'attrito tra le due aree e quello in cui la Nato è militarmente più esposta e debole. Le repubbliche asiatiche, che negli anni Novanta del Novecento sono passate quasi automaticamente dall'autoritarismo comunista a quello dei vari leader locali, sono geograficamente vincolate al rapporto con la Russia, a differenza di quelle caucasiche dove si sovrappongono le influenze di Ue, Nato, Turchia e Russia. La Russia, infine, dagli anni Ottanta fino ad oggi ha sviluppato un rapporto contrastante con l'Occidente passando dalla competizione pacifica di Gorbacëv, alla collaborazione di Eltsin, fino alla sempre più netta contrapposizione dall'avvento di Putin in poi<sup>1</sup>. Questo nel mentre venivano ridefiniti i rapporti con la Cina e con altri paesi (soprattutto asiatici) che sembrano oggi poter aprire la strada alla ricostituzione di un "secondo mondo" erede di quello che si contrapponeva all'Occidente negli anni della guerra fredda.

La problematicità del rapporto con l'Occidente è un elemento caratterizzante e cruciale della politica estera della Russia post-sovietica fin dall'inizio della presidenza Putin. La complessità di tale approccio nasce dal doppio livello su cui si sviluppa. Da una parte c'è il rapporto diretto con Unione europea e Stati Uniti che si è diversificato nel corso degli anni. Tale rapporto si è approfondito con l'Unione europea soprattutto in termini d'interdipendenza economica, mentre è diventato più competitivo con gli Usa e la Nato. Poi c'è il rapporto con gli stati vicini, in particolare con quelli della doppia periferia e caucasiche. Tale rapporto ha una natura addirittura triplice. Infatti, oltre al rapporto diretto tra stati confinanti, si è sviluppata una reazione contro le influenze esterne che potrebbero prendere il sopravvento in alcuni di questi paesi come nel caso dell'Ucraina. In altre parole, tali paesi diventano campi di battaglia diplomatica (e poi anche militare) dove contrastare la presenza della Nato e dell'influenza antirussa occidentale. Questo secondo livello di relazioni è strettamente legato ad un

---

<sup>1</sup> Sulle specificità della Russia sotto la presidenza Putin v. M. MORINI, *La Russia di Putin*, Bologna, Il Mulino, 2020.

terzo livello orientato alla ricostituzione di una qualche forma d'integrazione politico-economica dell'area volta a ristabilire nella sua coerenza e complessità parte della struttura economico-industriale dell'Urss e, di conseguenza, consolidare e strutturare il predominio russo nell'area.

Tutti e tre questi livelli interagiscono e determinano la natura dei rapporti tra Russia e altri paesi dell'area ex-sovietica. In alcuni casi come quello della Bielorussia tale rapporto è collaborativo su tutti e tre i livelli. In altri casi conflitti e convergenze si bilanciano almeno parzialmente come nel caso della Moldova (perlomeno fino alla fine del 2021). In almeno due casi (Georgia e Ucraina) tutti e tre i livelli di relazioni tra stati assumono o hanno assunto in passato una natura conflittuale sfociata in un conflitto armato. Però, solo nel caso dell'Ucraina tale rapporto è realmente cruciale per la ricomposizione di uno spazio economico-politico post-sovietico e russo-centrico.

Nel seguito di questo capitolo l'approccio multilivello alle relazioni nell'area ex-sovietica verrà illustrato più approfonditamente e applicato al caso del rapporto tra Russia e Ucraina per spiegare la genesi del conflitto che vede oggi contrapporsi gli eserciti dei due paesi e destabilizzare profondamente un ordine internazionale che appare sempre più prossimo al tramonto<sup>2</sup>.

## 2. *La fine dell'Urss e la frantumazione dello spazio ex-sovietico*

Il crollo dell'Urss, spesso spiegato come il fallimento di una ideologia e di un modello politico, fu soprattutto il risultato di una crisi economica che il sistema sovietico era incapace di gestire e di un tentativo di riorganizzazione gestionale dell'economia pianificata che si dimostrò molto al di sopra delle capacità di chi lo tentò<sup>3</sup>.

Il collasso della struttura economica dell'Urss attivò o amplificò anche altri processi disgregativi rivelatisi fondamentali non solo nel favorire la dissoluzione dell'Unione sovietica, ma anche per spiegarne i risultati.

<sup>2</sup> Sulla crisi dell'ordine liberale v. V.E. PARSI, *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale*, Bologna, Il Mulino, 2018.

<sup>3</sup> Sulle ragioni del crollo dell'Urss e sulle diverse spiegazioni che ne vengono date v. V. ZUBOK, *Collapse: The Fall of the Soviet Union*, New Haven, Yale University Press, 2022; S. KOTKIN, *Armageddon Averted. The Soviet Collapse 1970-2000*, Oxford, Oxford University Press, 2008; A. GRAZIOSI, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica, 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2008; E.W. WALKER, *Dissolution, Sovereignty and the Breakup of the Soviet Union*, Lanham, Rowan & Littlefield, 2003; V. BUNCE, *Subversive Institutions: The Design and the Destruction of Socialism and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; B. van SELM, *The Economics of Soviet Break-up*, London, Routledge 1997.

Il nazionalismo nell'Urss prima delle riforme avviate da Gorbačëv aveva sempre avuto una base limitata sia per l'assenza di una marcata identità nazionale in molte delle repubbliche sovietiche, sia per la repressione operata dal regime sovietico<sup>4</sup>. Solo poche entità quali le repubbliche baltiche potevano vantare esperienze storiche d'indipendenza e solo poche altre realtà nazionali quali la Georgia potevano trarre spunto da movimenti di opposizione al regime comunista per attivare anche aspirazioni nazionali. In realtà, il nazionalismo che ispirò la creazione delle repubbliche indipendenti ex-sovietiche fu soprattutto un nazionalismo di comodo alimentato dalle élite comuniste nazionali per preservare il loro potere dalla sfida lanciata dalle riforme di Gorbačëv e dai conseguenti rischi che sarebbero sorti da una parziale democratizzazione dell'accesso al potere, pur nei limiti della concezione gorbacioviana di democratizzazione<sup>5</sup>. Del resto, il modo in cui si era formata ed era stata poi organizzata la struttura territoriale dell'Unione sovietica suggerisce che la natura delle repubbliche sovietiche fosse ben diversa da quella degli stati occidentali proprio perché mancava dei tratti caratteristici della loro formazione. In altre parole, le repubbliche sovietiche erano più delle unità politico-amministrative che dei veri e propri stati sul modello occidentale e mancavano di quell'omogeneità, pur relativa, in termini etnici, culturali e di struttura economica che caratterizza gli stati nazionali occidentali.

Al momento della frammentazione dell'Urss le repubbliche che ne presero il posto erano abitate da cittadini di varia nazionalità senza peraltro che questa nazionalità presentasse delle caratteristiche così marcate come in occidente. Infatti, tale suddivisione era soprattutto di natura sociale tra cittadini che vantavano il passaporto interno da russi e cittadini che avevano invece passaporti di altre nazionalità che li rendevano meno facilitati nell'accesso a posizioni di vertice nella struttura occupazionale e del potere. In questo senso, molti russi nelle repubbliche sovietiche diverse dalla Russia erano russi da poco avendo acquisito la cittadinanza a seguito del processo di russificazione con cui tecnici e dirigenti politici russi erano stati spostati nelle repubbliche ed avevano creato una loro famiglia con cittadini non russi trasmettendo poi la più ambita cittadinanza russa ai figli. In altri casi, questi russi erano l'élite dei tecnici indispensabili a far funzionare le industrie e le

---

<sup>4</sup> Sulla questione del nazionalismo durante il periodo finale dell'Urss v. M.R. BEISINGER, *Nationalist Mobilization and the Collapse of the Soviet State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

<sup>5</sup> Non è ben chiaro cosa intendesse Gorbačëv per democratizzazione. Sembra probabile che pensasse soprattutto alla democratizzazione dei meccanismi di selezione all'interno del Partito comunista dell'Unione sovietica (Pcus), più che a una democratizzazione vera e propria di tipo occidentale. V. J.F. HOUGH, *Democratization and Revolution in the USSR 1985-1991*, Washington D.C., Brookings Institution Press, 1997.

infrastrutture e che, trasferitisi fuori dalla Russia per lavoro, rimasero bloccati nelle repubbliche ex-sovietiche con la dissoluzione dell'Urss<sup>6</sup>.

La stessa strutturazione dell'industria rendeva le repubbliche sovietiche ben diverse dagli stati nazionali occidentali. Queste repubbliche quasi mai avevano una struttura economica esclusivamente nazionale. Gran parte delle produzioni erano state suddivise tra le diverse repubbliche per una precisa scelta politica volta a rendere queste ultime fortemente interdipendenti tra loro. Tale strutturazione era stata espressamente concepita ai tempi di Stalin per contenere qualsiasi spinta nazionalista e centrifuga e divenne uno dei problemi cruciali della ricostruzione dell'area ex-sovietica dopo la fine dell'Urss proprio per la stretta interdipendenza delle economie dell'area.

Quello che emerse dalla fine dell'Urss fu un insieme di repubbliche indipendenti quasi tutte destrutturate in termini politici, economici e amministrativi. La loro riorganizzazione passò per quella che Kuzio definisce quadruplici transizione<sup>7</sup>, costituita da democratizzazione, passaggio all'economia di mercato (talvolta detta marketizzazione), costruzione della struttura politico-amministrativa (*state-building*), costruzione della nazione (*nation-building*). Quest'ultima può essere intesa come la costruzione di elementi culturali di unitarietà (lingua nazionale, storia comune) atti a giustificare l'esistenza del nuovo stato come nazione autonoma. In molte delle repubbliche ex-sovietiche, soprattutto in quelle asiatiche, le prime due transizioni si arrestarono immediatamente (soprattutto la democratizzazione) oppure si interruppero dando luogo all'appropriazione delle principali attività economiche da parte di pochi gruppi di solito collusi con le autorità politiche<sup>8</sup>. *State-building* e *nation-building*, che nell'esperienza occidentale sono solitamente accomunati e considerati contemporanei e non scindibili, nel caso post-sovietico rappresentano invece un ulteriore elemento di complessità dovuto proprio al fatto che, spezzandosi in base a confini predeterminati dalla partizione territoriale sovietica, i singoli stati successori dell'Urss dovevano essere in grado di sopravvivere su quel territorio e la cultura nazionale doveva svilupparsi coerentemente con la storia di quel territorio.

Data la struttura del sistema economico e delle infrastrutture l'indipendenza delle nuove repubbliche fu da subito minata dall'interdi-

---

<sup>6</sup> Queste minoranze sono talvolta chiamate "piedi rossi" riferendosi a minoranze etnicamente o sedicenti russe, in genere invise alle nuove autorità nazionali, ma indispensabili per il funzionamento dell'economia e delle infrastrutture delle repubbliche.

<sup>7</sup> V. T. KUZIO, *Transition in Post-Communist States: Triple or Quadruple?*, in *Politics*, vol. 21, n. 3 (2001), pp. 168-177.

<sup>8</sup> Il fenomeno è molto più complesso della semplice ascesa degli oligarchi e coinvolge processi di trasformazione socio-economica e di "cattura dello Stato" la cui analisi va oltre gli scopi di questo saggio.

pendenza economica con il resto dell'area e dalla superiorità economica e militare della Federazione russa. Ciononostante, i primi tentativi di mantenere o ricostruire una qualche forma di coordinamento economico tra le nuove repubbliche indipendenti non andarono a buon fine. La costruzione della nazione dovette invece fare i conti con la frammentazione linguistica e l'indisponibilità di molti a rinunciare alla lingua e alla cultura russa in favore di nuove lingue e di nuovi "miti fondanti" palesemente succedanei dell'eredità sovietica basata prevalentemente sulla cultura russa. Da questo lato, l'ostilità verso i "piedi rossi" e il senso di superiorità delle élite tecnocratiche russe rimaste nei nuovi stati indipendenti contribuirono a strutturare la politica di questi paesi su basi etnico-territoriali talvolta molto marcate e divisive come nel caso dell'Ucraina dell'Est, e specialmente delle zone di Dnipropetrovsk e del Donbass che erano state il cuore dell'industria pesante sovietica. Queste rimasero tradizionalmente filorusse e furono il bacino elettorale delle élite al potere in Ucraina fino al 2014 e al rovesciamento di Janukovyč.

### 3. *La politica di vicinato russa nell'area ex-sovietica: dal contenimento delle influenze esterne all'espansione*

Le tensioni che scaturirono dalla complessità della quadruplica transizione generarono all'interno delle nuove repubbliche conflitti sociali difficilmente sanabili e che divennero in alcuni casi veri e propri scontri armati. Tra questi conflitti i più importanti per gli scopi di questo studio sono quelli inerenti alla frattura tra russi e non russi nelle nuove repubbliche e i separatismi delle regioni periferiche filo-russe in alcuni stati post-sovietici che maggiormente risentirono della loro struttura sociale ed etnica. In Moldova le aree della Transnistria e della Gaugazia, abitate prevalentemente da russi, turchi e ucraini, entrarono in conflitto con il resto del paese abitato da cittadini di origini rumene<sup>9</sup>. Anche in Georgia emersero forti tensioni tra le regioni filorusse di Abkazia e Ossezia del sud e il resto della Georgia anche a

<sup>9</sup> In Transnistria si concentrava la minoranza russa che costituiva circa il 37% della popolazione in Moldova, mentre in Gaugazia c'erano rilevanti componenti turche e ucraine. V.W. CROWTHER, *Moldova: Caught Between Nation and Empire*, in *New States New Politics. Building the Post-Soviet Nations*, a cura di I. BRENNER e R. TARAS, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 316-349; IDEM, *The Politics of Democratization in Postcommunist Moldova*, in *Democratic changes and authoritarian reactions in Russia, Ukraine, Belarus, and Moldova*, a cura di K. DAWISHA e B. PARROT, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 282-329. Sul conflitto in Moldova e la creazione della Transnistria v. R. DI QUIRICO, *La democratizzazione tradita. Regimi ibridi e autoritarismi nei paesi ex-sovietici europei*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 90-92; S.D. ROPER, *Regionalism in Moldova: The Case of Transnistria and Gagauzia*, in *Regional and Federal Studies*, vol. 11, n. 3 (2001), pp. 101-122.



causa della politica etno-nazionalista del presidente Gamsakhurdia<sup>10</sup>. Nella stessa Russia sorsero serissimi problemi in Cecenia poi sfociati in una vera e propria guerra. A tali conflitti interni se ne aggiunsero altri tra repubbliche ex-sovietiche come nel caso di Armenia e Azerbaïdjan che si contesero con le armi la regione del Nagorno-Karabakh<sup>11</sup>. Altri conflitti simili restarono latenti, come nel caso delle ambizioni autonomiste della Crimea che era stata ceduta dalla Russia all'Ucraina ai tempi di Kruscev e che era popolata soprattutto da russi anche a causa della presenza delle basi navali del Mar nero.

A parte il caso della Cecenia, in tutti questi altri conflitti o potenziali conflitti se includiamo quello che latentemente contrapponeva l'Est dell'Ucraina all'Ovest, la Russia era un attore esterno di primaria rilevanza e determinante nel definirne l'esito. Fu così che tali conflitti e, più in generale, la capacità di esercitare pressioni sulle comunità russe disperse nelle repubbliche ex-sovietiche divenne uno strumento di politica estera molto importante per la Russia. Col tempo, tale strumento assunse un livello di complessità maggiore rispetto a quello che sembrava avere inizialmente. Infatti, in un primo periodo, il ruolo della Russia nel favorire stabilità o sostenere una parte in conflitto ebbe soprattutto rilevanza in termini di politica di vicinato e di rafforzamento del ruolo predominante russo nell'area. In seguito, tale funzione mutò e l'influenza russa venne adoprata espressamente per minare la stabilità di aree dove le influenze esterne, prevalentemente occidentali, minacciavano quella russa e mettevano a rischio le ambizioni di egemonia e di ricostituzione dell'unitarietà politico-economica dell'area ex-sovietica chiaramente coltivate dalla Russia dopo l'avvento al potere di Putin. Questa evoluzione è ben rappresentata dal caso della Georgia.

A partire dal 2003 l'area ex-sovietica fu scossa dalle cosiddette rivoluzioni colorate<sup>12</sup>, dei sommovimenti politici interni che nei casi di Ucraina e Georgia portarono al potere, pur se con dinamiche diverse,

<sup>10</sup> Sulle vicende georgiane e la caduta di Gamsakhurdia, v. DI QUIRICO, *op. cit.*, 97-103; D. SLIDER, *Democratization in Georgia*, in *Conflict, Cleavage, and Change in Central Asia and the Caucasus*, a cura di K. DAWISHA e B. PARROT, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 157-198.

<sup>11</sup> V. V.N. DUDWICK, *Armenia: Paradise Regained or Lost?*, in *New States New Politics. Building the Post-Soviet Nations*, a cura di I. BRENNER e R. TARAS, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 571-504, in particolare p. 488.

<sup>12</sup> Sulle rivoluzioni colorate v. A. ÅSLUND, *How Ukraine Became a Market Economy and Democracy*, Washington D.C., Peterson Institute for International Economics, 2009; T. TUDOROIU, *Rose, Orange, and Tulip: The Failed Post-Soviet Revolutions*, in *Communist and Post-Communist Studies*, vol. 40, n. 3 (2007), pp. 315-342; A. ÅSLUND, e M. McFAUL (a cura di), *Revolution in Orange: The Origins of Ukraine's Democratic Breakthrough*, Washington D.C., Carnegie Endowment for International Peace, 2006; T. KUZIO, *Ukraine's Orange Revolution. The opposition's road to success*, in *Journal of Democracy*, vol. 16, n. 2 (2005), pp. 117-130.

dei leader filo-occidentali intenzionati ad allentare i rapporti con Mosca e a legarsi all'Occidente anche tramite l'adesione alle organizzazioni internazionali maggiormente rappresentative dell'ordine liberale, cioè l'Unione europea e la Nato. Mentre le relazioni dell'Ucraina con la Russia seguirono un iter complesso ed essenzialmente di natura politica, in Georgia la situazione si fece più complicata sia per l'avventatezza del presidente Saakashvili, sia per l'esistenza di due aree separatiste filorusse nel paese. Nell'estate del 2008 alcune formazioni militari georgiane attaccarono la capitale di una di queste repubbliche separatiste fornendo l'occasione ai russi per offrire al mondo e alla Nato una dimostrazione della sua determinazione ad opporsi all'espansione dell'influenza occidentale nell'area ex-sovietica. L'esercito georgiano fu sbaragliato in pochi giorni e la capitale Tbilisi posta sotto assedio. Il conflitto si risolse in breve tempo anche grazie alla mediazione degli europei e in particolare della Francia, ma rimane un passaggio cruciale per comprendere gli eventi attuali e le dinamiche dell'invasione russa dell'Ucraina. Infatti, sembra probabile che i russi abbiano pianificato la prima fase dell'invasione dell'Ucraina cercando di replicare l'esperienza della guerra con la Georgia del 2008. In quel caso, i russi sfruttavano la presenza di minoranze filo-russe o russofone nel paese non per conquistarlo, ma per frammentarlo e renderlo ineligibile per l'ammissione nella Nato e nell'Unione europea dato che non controllava il suo territorio per intero e non poteva assicurare condizioni di stabilità politica adeguate agli standard richiesti per la partecipazione a tali organizzazioni. Tale strategia richiedeva il mantenimento e la protezione dello status quo tanto da indurre l'intervento militare russo di fronte al rischio di riconquista delle aree separatiste da parte dello Stato a cui legalmente appartenevano.

Riassumendo, possiamo individuare tre diverse fasi nel rapporto tra Russia e paesi ex-sovietici suoi vicini. Nella prima fase (1991-2003) la Russia svolge soprattutto un ruolo di mediatore esterno facendo da riferimento per le minoranze in conflitto con i governi post-sovietici e puntando alla pacificazione di aree in cui la dissoluzione dell'Unione sovietica ha lasciato una forte presenza di cittadini russi. L'esempio più significativo è quello della Transnistria in Moldavia. Nella seconda fase (2003-2014) il rapporto con le comunità filo-russe e le aree separatiste assume un ruolo geopolitico di natura difensiva mirando ad impedire l'espansione dell'influenza occidentale nelle aree vicine al territorio russo, non solo per ragioni militari, ma anche perché l'avvicinamento all'Occidente di aree cruciali del vecchio sistema industriale sovietico o di passaggi strategici per le infrastrutture di trasporto dei prodotti energetici avrebbe messo in pericolo il progetto putiniano di ricostituzione di un'unità quantomeno economica tra i paesi ex-sovie-

tici. In questa fase si prediligeva ancora il sistema delle influenze politiche e della ricerca di una sponda con i governi di questi paesi sostenendo partiti filorusi, salvo intervenire militarmente in caso di sovvertimento violento della situazione esistente. Nella terza fase (dal 2014 ad oggi) l'esercizio di pressioni politiche e di influenze di natura economica viene in parte sostituito con la partecipazione militare ed il sostegno al conflitto armato. Questo non significa che la natura difensiva della fase precedente sia stata abbandonata, ma semplicemente che per sostenere la frammentazione etnico-politica che impedisce l'adesione di paesi ex-sovietici ad organizzazioni politiche e militari si è disposti a muoversi anche in termini di impegno bellico prima a sostegno di entità militari separatiste e poi, quando queste si dimostrano incapaci di reggere lo sforzo bellico, intervenendo direttamente con una forza d'invasione.

#### 4. *Le relazioni tra Ucraina e Russia dalla fine dell'Urss all'Euromaidan*

I rapporti tra Russia e Ucraina dopo la fine dell'Urss sono sempre stati profondamente segnati dall'interazione economica tra i due paesi. L'Ucraina importava dalla Federazione russa prodotti energetici, tra cui il gas, che avevano un peso importante non solo per la loro utilità, ma anche per il modo in cui il loro commercio influenzava la strutturazione delle élite economiche in Ucraina. Molti dei primi oligarchi ucraini si erano arricchiti guadagnando sull'intermediazione tra Russia e Ucraina nel commercio di prodotti energetici. Allo stesso tempo, la classe dirigente degli anni Novanta in Ucraina proveniva prevalentemente dall'area industriale del Dnipropetrovsk dove era anche concentrata l'industria pesante<sup>13</sup>. Questo gruppo dirigente aveva validi motivi per mantenere buoni rapporti con la Russia sia per l'importanza dei traffici di materie energetiche, sia perché la Russia rappresentava un importante mercato per i prodotti metallurgici e minerari dell'Ucraina dell'Est, in particolare del Donbass. Allo stesso tempo i russi erano particolarmente interessati ad acquisire il controllo dei grandi impianti industriali e minerari dell'Ucraina dell'Est e tentavano di farlo sia grazie agli stretti rapporti con gli oligarchi ucraini, sia con la penetrazione finanziaria delle banche russe nella regione dove fi-

<sup>13</sup> Sulla questione degli oligarchi ucraini e sul loro ruolo nella politica interna e di vicinato ucraina v. R. PUGLISI, *Clashing Agendas? Economic Interests, Elite Coalitions and Prospects for Cooperation between Russia and Ukraine*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 55, n. 6 (2003), pp. 827-845; IDEM, *The Rise of the Ukrainian Oligarchs*, in *Democratization*, vol. 10, n. 3 (2003), pp. 999-123; P. KUBICEK, *Unbroken Ties: the State, Interest Associations, and Corporatism in Post-Soviet Ukraine*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2000; IDEM, *Variations on a Corporatist Theme: Interest Associations in Post-Soviet Ukraine and Russia*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 48, n. 1 (1996), pp. 27-46.

nanziavano i loro soci locali o acquisivano direttamente la proprietà d'industrie.

Con il passare degli anni questa situazione accentuò la già evidente frattura tra est e ovest dell'Ucraina differenziando non solo le caratteristiche linguistiche e culturali delle due aree, ma anche la natura degli interessi economici. Infatti, nuove industrie e nuove produzioni emersero in Ucraina dalla frammentazione della struttura produttiva sovietica e dalla privatizzazione delle attività rendendo il rapporto con la Russia meno importante di quanto fosse in passato, perlomeno per i nuovi imprenditori attivi in settori economici non tradizionalmente legati all'interscambio con la Russia o non direttamente derivati dalla strutturazione industriale sovietica. Nell'Ucraina dell'ovest gli imprenditori guardavano soprattutto all'Unione europea, ai suoi mercati e alla possibilità di ottenere finanziamenti a basso costo sui mercati finanziari europei e questo contribuì a creare qualche ostilità verso gli oligarchi filorussi avvantaggiati da una struttura del credito basata sul rapporto con le banche russe. Questa nuova classe imprenditoriale guardava con favore all'Unione europea e al suo modello politico ed economico e ambiva quantomeno a spostare il baricentro delle relazioni economiche internazionali dell'Ucraina verso occidente.

Dal canto suo la Russia fin dai primi anni Novanta puntava ad una riorganizzazione delle relazioni politiche ed economiche nell'area ex-sovietica che le permettesse di ristabilire e consolidare il suo ruolo di potenza prevalente, se non egemone, nell'area. Per questo erano stati fatti diversi tentativi di re-integrazione politico-economica tra i principali paesi ex-sovietici, tentativi che però non ebbero e continuano a non avere grande successo<sup>14</sup>.

Un punto di svolta nei rapporti tra Ucraina e Russia è costituito dalla cosiddetta rivoluzione arancione che portò al potere una fazione della classe dirigente filo-occidentale e parzialmente autonoma dall'influenza russa. Nel 2004 alle elezioni presidenziali Victor Janukovyč, sostenuto dal presidente uscente Kučma e da Putin, prevalse sul candidato dell'opposizione Juščenko. Ne seguirono proteste di piazza a Kiev per ottenere l'annullamento delle elezioni ritenute falsate da brogli a favore del candidato presidenziale. La Corte costituzionale ordinò

---

<sup>14</sup> Tra questi i più noti sono la Comunità degli stati indipendenti, l'Organizzazione per la democrazia e lo sviluppo economico (Guam) e l'Unione economica euroasiatica. Sulle relazioni economiche tra Ucraina e Russia e sui tentativi russi di coinvolgere l'Ucraina nei suoi progetti di reintegrazione economica, v. R. DRAGNEVA, e K. WOLCZUK, *Between Dependence and Integration: Ukraine's Relations with Russia*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 68, n. 4 (2016), pp. 678-698; S.P. ROBERTS e A. MOSHES, *The Eurasian Economic Union: a case of reproductive integration?* in *Post-Soviet Affairs*, vol. 32, n. 6 (2016), pp. 542-565; A. KRICKOVIC, *Imperial nostalgia or prudent geopolitics? Russia's efforts to reintegrate the post-Soviet space in geopolitical perspective*, in *Post-Soviet Affairs*, vol. 30, n. 6 (2014), pp. 503-528.

la ripetizione delle elezioni che furono vinte da Juščenko. Questi divenne così presidente mentre la sua alleata Yulia Tymošenko fu nominata primo ministro. Ne seguirono anni di tensione tra Ucraina e Russia che temeva il passaggio della nazione vicina al fronte occidentale o addirittura la sua adesione alla Nato. Fu in questo contesto che i russi utilizzarono per la prima volta le forniture di gas come mezzo di ricatto contro gli ucraini e, indirettamente, contro gli europei che ricevevano gas tramite gasdotti che attraversavano il territorio ucraino<sup>15</sup>.

Quando nel 2010 Janukovyč vinse le elezioni presidenziali il ritorno dell'Ucraina nell'orbita russa sembrò scontato. Juščenko venne pesantemente sconfitto anche a causa dei fallimenti della sua presidenza e della concorrenza con Yulia Tymošenko che dopo la sconfitta elettorale finì in prigione per reati fiscali, probabilmente su pressione del nuovo presidente che voleva azzerare l'opposizione per consolidare il suo potere.

Probabilmente Janukovyč pensava di poter creare un regime presidenziale di tipo russo che gli permettesse di restare a lungo al potere grazie al supporto della Russia e di Putin. Accadde invece che manifestazioni di piazza contro il governo e specialmente contro la decisione del presidente di rinunciare a un accordo con l'Unione europea in favore di un diverso accordo economico con la Russia, risultassero in sanguinosi scontri che portarono alla fuga del presidente, alla caduta del suo governo e all'instaurazione di un nuovo regime filo-occidentale così come a scontri tra filo-russi e filo-occidentali nell'est del paese che avviarono una vera e propria guerra civile<sup>16</sup>.

Le ragioni e le dinamiche del cosiddetto Euromaidan, com'è chiamata la serie di eventi e proteste descritte sopra, restano ambigue e misconosciute. Da una parte sono rappresentate come una rivoluzione popolare per la libertà e l'indipendenza. Dall'altra sono considerate il frutto d'ingerenze straniere, più specificatamente americane, volte a rompere con la violenza il legame tra Ucraina e Russia rovesciando un

---

<sup>15</sup> Nel 2006 e ancora tra 2008 e 2009 la Russia bloccò il flusso di gas verso l'Ucraina e di conseguenza verso l'Unione europea giustificando la scelta come una ritorsione per il mancato pagamento delle forniture di gas o il furto di quantità rilevanti di gas da parte degli ucraini. Si veda TRECCANI, *Le 'guerre del gas' tra Russia e Ucraina*, in *Atlante Geopolitico*, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-del-gas-tra-russia-e-ucraina\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-del-gas-tra-russia-e-ucraina_%28Atlante-Geopolitico%29/).

<sup>16</sup> Per una ricostruzione più dettagliata degli eventi e delle ragioni profonde del conflitto si veda S. NITSOVA, *Why the Difference? Donbas, Kharkiv and Dnipropetrovsk After Ukraine's Euromaidan Revolution*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 73, n. 10 (2021), pp. 1832-1856; V. MYKHENKO, *Causes and Consequences of the War in Eastern Ukraine: An Economic Geography Perspective*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 72, n. 3 (2020), pp. 528-560; P. D'ANIERI, *Ukraine and Russia. From Civilized Divorce to Uncivil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019; T. MALYARENKO e S. WOLFF, *The logic of competitive influence-seeking: Russia, Ukraine, and the conflict in Donbas*, in *Post-Soviet Affairs*, vol. 34, n. 4 (2018), pp. 191-212.

presidente legittimamente eletto. Tale dilemma non è al momento risolvibile e non è oggetto di questo saggio. Certo è che con l'Euromaidan i rapporti tra Russia e Ucraina cambiarono in modo drastico. Dal 2014 la Russia s'impegnò anche militarmente nel conflitto separatista scoppiato nell'est dell'Ucraina, occupando e annettendo la Crimea e sostenendo le repubbliche separatiste del Donbass. Fu dunque con l'Euromaidan che si posero le basi per il cambio drastico della politica russa verso l'Ucraina e per la recente invasione russa dell'Est del paese.

### 5. *Le ragioni della guerra*

Un elemento cruciale nel dibattito scaturito dall'invasione russa dell'Ucraina riguarda le responsabilità della guerra<sup>17</sup>. Per poter analizzare rigorosamente gli eventi e attribuire tali responsabilità, queste andrebbero suddivise in responsabilità oggettive e in responsabilità di contesto. La responsabilità oggettiva del conflitto è indubbiamente attribuibile alla Russia che ha materialmente invaso l'Ucraina. Invece, è più complicato attribuire le responsabilità nell'aver contribuito a creare il contesto in cui tale aggressione si è verificata e che l'ha resa un'opzione percorribile per la Russia. In questo caso è indubbio che le vicende dell'Euromaidan e la guerra civile che ne è conseguita sono stati fattori importanti nel favorire la degenerazione dei rapporti tra i due paesi, così come il prevalere di forze nazionaliste ed estremiste in Ucraina ha reso particolarmente difficile la risoluzione pacifica del conflitto in Donbass che ha poi innescato l'invasione russa, probabilmente di fronte al rischio di collasso militare delle due repubbliche separatiste alleate di Mosca.

Resta però difficile fare qualsiasi attribuzione di responsabilità senza aver prima definito chiaramente quali siano le vere ragioni della guerra e la natura stessa del conflitto. Ben poco credibile è la giustificazione russa dell'invasione presentata come un intervento a difesa dei russi oppressi dagli ucraini, non perché non ci siano effettivi elementi di verità nel definire i termini del conflitto etnico in Donbass, ma perché sono ben evidenti altre ben più rilevanti motivazioni che spiegano la scelta russa.

Il primo di questi motivi è legato alla posizione della Russia nell'area ex-sovietica. Come abbiamo visto sopra, la leva delle minoranze

---

<sup>17</sup> Su questo aspetto continua ad avere grande importanza l'interpretazione di John J. Mearsheimer: V. J. J. MEARSHEIMER, *The Causes and Consequences of the Ukrainian Crisis*, discorso pronunciato all'Istituto Universitario Europeo, 2022 <https://nationalinterest.org/feature/causes-and-consequences-ukraine-crisis-203182>; IDEM, *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault: The Liberal Delusions That Provoked Putin*, in *Foreign Affairs*, vol. 93, n. 5 (2014), pp. 77-89.

russe nei paesi ex-sovietici rimane un elemento importante per frammentare queste aree e impedir loro di partecipare ad organizzazioni internazionali concorrenti della Russia. Nel caso dell'Ucraina, questa stessa strategia è stata adottata dopo che strumenti più efficaci quali il legame diretto con le forze politiche al potere sono diventati inutilizzabili. La guerra sarebbe quindi un elemento di continuità della politica estera russa basata sul supporto delle minoranze a fini geopolitici.

Un secondo motivo deriva dall'importanza del Donbass e delle sue risorse industriali e minerarie per il sistema industriale russo. Mantenere o recuperare il controllo sul Donbass permetterebbe di ricostituire una parte rilevante della struttura industriale integrata dell'Unione sovietica e, di conseguenza, di rafforzare il processo di ricostituzione di un'area neo-sovietica che sembra essere il fine supremo della politica di Putin fin dall'inizio della sua prima presidenza<sup>18</sup>.

Infine, un terzo elemento è il fattore tempo e la specificità del momento. L'invasione russa è avvenuta appena in tempo per evitare la sconfitta delle repubbliche separatiste e la ricostituzione di un'unitarietà, perlomeno parziale, dell'Ucraina che le avrebbe permesso negli anni a venire di aderire alla Nato le cui ambizioni di espansione nell'area sono note da tempo. Tale adesione avrebbe segnato definitivamente il tramonto del sogno neo-sovietico russo ed avrebbe relegato definitivamente la Russia al ruolo di potenza regionale con un peso secondario a livello internazionale. Allo stesso tempo, la rovinosa ritirata americana dall'Afganistan e la netta dipendenza europea dalle forniture russe di materie energetiche hanno creato le condizioni favorevoli all'azzardo dell'invasione e alla sottovalutazione dell'impegno e della determinazione occidentale a sostenere l'Ucraina.

## 6. Conclusioni

Alla luce di quanto emerso sopra si possono trarre tre tipi di conclusioni.

Il primo riguarda la natura del conflitto che è ormai chiaramente diventato un conflitto di livello mondiale, pur se concentrato in un'area limitata quale l'Ucraina. La posta in gioco è la sopravvivenza dell'ordine liberale centrato sull'egemonia americana e il conseguente fal-

---

<sup>18</sup> Si è molto dibattuto sulla natura neo-imperiale o neo-sovietica della politica estera russa. Mentre molti studiosi di relazioni internazionali insistono sulla natura neo-imperiale, chi ha maggiore familiarità con la politica interna e con la storia più recente della Russia nota dei chiari segni di ricostituzione delle strutture e dei rapporti sociali sovietici nella Russia di Putin. Anche l'interpretazione che vede nella riconquista del Donbass un elemento per la ricostituzione della struttura industriale sovietica implica la natura neo-sovietica della politica russa.

limento del piano di rinascita neo-sovietica della Russia. Se la Russia dovesse prevalere in Ucraina nonostante l'immensità dello sforzo messo in campo dall'Occidente per fermarla, la credibilità della Nato e degli americani come garanti dell'ordine internazionale in Europa e in Asia verrebbe meno con grande vantaggio per i concorrenti regionali, in special modo la Cina.

Il secondo riguarda le responsabilità della guerra, in particolare quelle per l'aver creato il contesto che ha favorito l'escalation del conflitto. In questo caso, le responsabilità sono molteplici proprio per la natura geopolitica dello scontro e per gli obiettivi di lungo periodo che l'alimentano. Dietro le varie rivoluzioni colorate degli anni Duemila e l'Euromaidan ci sono state quasi sicuramente pressioni esterne (presumibilmente americane) volte a contenere l'influenza russa nell'area. Anche l'attuale governo ucraino non può dirsi scevro da responsabilità sia per l'approccio adottato nei confronti del separatismo in Donbass, sia per aver rinunciato ad applicare gli accordi di Minsk siglati con il supporto europeo e che avrebbero permesso di congelare il conflitto ed evitare la radicalizzazione dello scontro<sup>19</sup>. Non di meno, la Russia ha essa stessa giocato la sua parte nel complesso scacchiere ucraino ed è egualmente responsabile del deterioramento della situazione oltre che, ovviamente, dell'invasione vera e propria.

Il terzo tipo di conclusioni riguarda la possibile evoluzione del conflitto o, perlomeno, quali suggerimenti vengono dalle considerazioni esposte sulle regioni che lo hanno scatenato. Da queste possiamo dedurre che la posta in gioco va ben oltre la semplice annessione del Donbass da parte della Russia o della riconquista del territorio occupato dai russi da parte degli ucraini. La dimensione internazionale della contrapposizione tra sostenitori dell'ordine liberale e i suoi oppositori rende il conflitto in Ucraina cruciale per vari attori. A divergere sono però le possibilità di sopravvivenza alla sconfitta. Mentre l'Occidente può permettersi una sconfitta che però sarebbe un ulteriore passo verso il suo declino negli equilibri internazionali, la Russia non può permettersi una sconfitta che ne minerebbe definitivamente le ambizioni e le potenzialità in ambito regionale e internazionale. Da parte sua, l'Ucraina non può permettersi fisicamente, cioè in termini d'infrastrutture e di vite umane, un prolungamento della guerra oltre un certo limite di tempo che si avvicina inesorabilmente. Per questi motivi, è probabile che la guerra andrà avanti fino al prevalere di un contendente per sconfitta militare o esaurimento, questo anche a costo d'impiegare armi di distruzione di massa di cui la Russia dispone in ab-

---

<sup>19</sup> In particolare ci si riferisce al cosiddetto Minsk II, firmato nel febbraio 2015. V. T. MALYARENKO e S. WOLFF, *The logic of competitive influence-seeking*, op. cit.



bondanza e che gli ucraini potranno mettere in campo solo se riforniti dagli occidentali o col coinvolgimento diretto di truppe occidentali.

### *Testi citati*

- A. ÅSLUND, *How Ukraine Became a Market Economy and Democracy*, Washington D.C., Peterson Institute for International Economics, 2009.
- A. ÅSLUND, e M. McFAUL (a cura di), *Revolution in Orange: The Origins of Ukraine's Democratic Breakthrough*, Washington D.C., Carnegie Endowment for International Peace, 2006.
- M.R. BEISSINGER, *Nationalist Mobilization and the Collapse of the Soviet State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- V. BUNCE, *Subversive Institutions: The Design and the Destruction of Socialism and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- W. CROWTHER, *Moldova: Caught Between Nation and Empire*, in *New States New Politics. Building the Post-Soviet Nations*, a cura di I. BRENNER e R. TARAS, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 316-349.
- W. CROWTHER, *The Politics of Democratization in Postcommunist Moldova*, in *Democratic changes and authoritarian reactions in Russia, Ukraine, Belarus, and Moldova*, a cura di K. DAWISHA e B. PARROT, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 282-329.
- P. D'ANIERI, *Ukraine and Russia. From Civilized Divorce to Uncivil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- R. DI QUIRICO, *La democratizzazione tradita. Regimi ibridi e autoritarismi nei paesi ex-sovietici europei*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- R. DRAGNEVA, e K. WOLCZUK, *Between Dependence and Integration: Ukraine's Relations with Russia*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 68, n. 4 (2016), pp. 678-698.
- V.N. DUDWICK, *Armenia: Paradise Regained or Lost?*, in *New States New Politics. Building the Post-Soviet Nations*, a cura di I. BRENNER e R. TARAS, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 571-504.
- A. GRAZIOSI, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica, 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- J.F. HOUGH, *Democratization and Revolution in the USSR 1985-1991*, Washington D.C., Brookings Institution Press, 1997.
- S. KOTKIN, *Armageddon Averted. The Soviet Collapse 1970-2000*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- A. KRICKOVIC, *Imperial nostalgia or prudent geopolitics? Russia's efforts to reintegrate the post-Soviet space in geopolitical perspective*, in *Post-Soviet Affairs*, vol. 30, n. 6 (2014), pp. 503-528.
- P. KUBICEK, *Unbroken Ties: the State, Interest Associations, and Corporatism in Post-Soviet Ukraine*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2000.
- P. KUBICEK, *Variations on a Corporatist Theme: Interest Associations in Post-Soviet Ukraine and Russia*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 48, n. 1 (1996), pp. 27-46.
- T. KUZIO, *Transition in Post-Communist States: Triple or Quadruple?*, in *Politics*, vol. 21, n. 3 (2001), pp. 168-177.

- T. KUZIO, *Ukraine's Orange Revolution. The opposition's road to success*, in *Journal of Democracy*, vol. 16, n. 2 (2005), pp. 117-130.
- T. MALYARENKO e S. WOLFF, *The logic of competitive influence-seeking: Russia, Ukraine, and the conflict in Donbas*, in *Post-Soviet Affairs*, vol. 34, n. 4 (2018), pp. 191-212.
- J.J. MEARSHEIMER, *The Causes and Consequences of the Ukrainian Crisis*, discorso pronunciato all'Istituto Universitario Europeo, 2022 <https://nationalinterest.org/feature/causes-and-consequences-ukraine-crisis-203182>.
- J.J. MEARSHEIMER, *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault: The Liberal Delusions That Provoked Putin*, in *Foreign Affairs*, vol. 93, n. 5 (2014), pp. 77-89.
- M. MORINI, *La Russia di Putin*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- MYKHENKO, *Causes and Consequences of the War in Eastern Ukraine: An Economic Geography Perspective*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 72, n. 3 (2020), pp. 528-560.
- S. NITSOVA, *Why the Difference? Donbas, Kharkiv and Dnipropetrovsk After Ukraine's Euromaidan Revolution*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 73, n. 10 (2021), pp. 1832-1856.
- V.E. PARSI, *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- R. PUGLISI, *Clashing Agendas? Economic Interests, Elite Coalitions and Prospects for Cooperation between Russia and Ukraine*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 55, n. 6 (2003), pp. 827-845.
- R. PUGLISI, *The Rise of the Ukrainian Oligarchs*, in *Democratization*, vol. 10, n. 3 (2003), pp. 999-123.
- S.P. ROBERTS e A. MOSHES, *The Eurasian Economic Union: a case of reproductive integration?* in *Post-Soviet Affairs*, vol. 32, n. 6 (2016), pp. 542-565.
- S.D. ROPER, *Regionalism in Moldova: The Case of Transnistria and Gagauzia*, in *Regional and Federal Studies*, vol. 11, n. 3 (2001), pp. 101-122.
- B. VAN SELM, *The Economics of Soviet Break-up*, London, Routledge, 1997.
- D. SLIDER, *Democratization in Georgia*, in *Conflict, Cleavage, and Change in Central Asia and the Caucasus*, a cura di K. DAWISHA e B. PARROT, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 157-198.
- TRECCANI, *Le 'guerre del gas' tra Russia e Ucraina*, in *Atlante Geopolitico, 2012*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-del-gas-tra-russia-e-ucraina\\_%28Atlante-Geopolitico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-del-gas-tra-russia-e-ucraina_%28Atlante-Geopolitico%29/).
- T. TUDOROIU, *Rose, Orange, and Tulip: The Failed Post-Soviet Revolutions*, in *Communist and Post-Communist Studies*, vol. 40, n. 3 (2007), pp. 315-342.
- E.W. WALKER, *Dissolution, Sovereignty and the Breakup of the Soviet Union*, Lanham, Rowan & Littlefield, 2003.
- V. ZUBOK, *Collapse: The Fall of the Soviet Union*, New Haven, Yale University Press, 2022.